

*Al Gobetti*

# Binasco “Dulan e l’amore tossico che rivela al pubblico le nuove paure”

di **Maura Sesia**

Indagare l'amore nella sua tossicità. Attraverso il palcoscenico. **Valerio Binasco**, direttore artistico del **Teatro Stabile di Torino**, sta per debuttare in prima assoluta al **Teatro Gobetti**, martedì, con “Dulan la sposa” di **Melania Mazzucco**. Binasco firma la regia e recita insieme a **Mariangela Granelli** e **Cristina Parku**, il lavoro è prodotto dal **Teatro Stabile di Torino** e sarà replicato fino al 30 ottobre prima di partire in tournée. Nato come radiodramma nel 2001 e premiato al 53° Prix Italia, fu ispirato all'autrice da un doppio incontro con donne straniere, volitive, disperate, determinate a cambiare la loro esistenza. I temi si intrecciano in una drammaticità svelata fin dall'inizio con una morta assassinata. Straniera. Un'esperienza immersiva per gli attori che vivono in scena un viaggio di novanta minuti come si trovasse su un ring. Protagonista del radiodramma prodotto da Rai Radio Tre era stato lo stesso Binasco.

**Dulan ha sedimentato nella sua memoria di attore per riaffiorare adesso?**

«Sì, ed è cambiato tutto. Quando l'ho fatto avevamo un'opinione ottimistica di quelli che potevano essere gli incontri interrazziali, ora questo incontro diventa semplicemente razzista. Con l'ottimismo della ragione sembrava potessimo essere testimoni di un passaggio epocale. Il mio personaggio era un leghista della prima ora, la moglie un'omertosa, la ragazza una vittima. Con il passare del tempo l'ottimismo si è inabissato, l'incontro tra culture tarda a manifestarsi, il sogno ha perso fascino dimostrandosi un po' naïf e nella partitura ha guadagnato risalto l'epilogo tragico, evidente fin dall'inizio, il femmicidio. Perché tutto ciò è accaduto? La spiegazione che mi sono dato è che le culture non si incontrano, solo gli uomini interagiscono, e sono estremamente complicati e disturbati, per motivi sempre uguali. Dulan è una tragica storia

d'amore, resa ancora più seducente dalle implicazioni di tipo razziale».

**Ci parli del suo personaggio, Lui.**

«È il cattivo che pratica una sorta di colonialismo sessuale, la ragazza è clandestina, non ha diritti e tutele e Lui ne approfitta. E fin qui siamo in un territorio melo-politico.

Il colpo di scena è che si innamorano davvero. Considero la passione amorosa tra le malattie più gravi, infatti qui scatena un omicidio.

Credo che Eros sia un dio ben più pericoloso di Ares. Dulan mi permette di continuare la mia indagine, cominciata con “Il piacere dell'onestà” di Pirandello, sull'amore malato».

**Le relazioni amorose malate sono un tema così attuale?**

«Sì, si è sviluppato molto al cinema e nelle serie tv, spesso al centro c'è la cronicità della tossicità di certi rapporti d'amore. Quello di Dulan è un tema caldissimo».

**È un argomento ben presente anche in Cechov.**

«Che è il mio autore, in assoluto, ma sono contento lo allestiscano i miei collaboratori. **Leonardo Lidi** dirige “Il gabbiano”, **Kriszta Szekely** aveva firmato “Ivanov”. Non sono un accentratore».

**Lei ha creato un'ottima squadra allo Stabile, con registi di talento come Filippo Dini, Lidi, l'ungherese Szekely e avete conquistato davvero tanti premi, il più recente per la sua miglior regia de “Le sedie” di Ionesco a Le Maschere del Teatro Italiano.**

«I premi sono coccole. Consolano, rincuorano».

**Con il covid abbiamo avuto i teatri chiusi per mesi. Se la crisi energetica costringesse a nuove serrate, siete pronti alla sfida di un teatro solo di attori, senza luci e musiche?**

«Mi auguro non succeda ma per quanto mi riguarda con le sfide do il meglio di me. E poi ho un compagno di avventure piuttosto audace, il direttore **Filippo Fonsatti**. Noi siamo pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

